

## I.

Gertrudes era l'unica persona che gli piaceva. Fin dal primo momento aveva saputo che i loro incontri sarebbero stati indimenticabili. Gli altri studenti non la pensavano allo stesso modo. Non appena entravano nell'aula, le ragazze si tappavano il naso; i ragazzi cercavano di contenersi, ma il loro sguardo rivelava disagio. Téó non voleva che si accorgessero di quanto lui stava bene lí. Si avvicinava a testa bassa e passi rapidi al tavolo metallico.

Ad attenderlo, serena, c'era lei. Gertrudes.

Sotto la luce pallida, il cadavere assumeva una tonalità marroncina molto particolare, simile al cuoio. Sul carrello accanto c'erano gli strumenti per le analisi piú minuziose: forbici a punta curva, pinza anatomica, pinza chirurgica e bisturi.

– Si può osservare la vena safena grande nella parte mediale del ginocchio. A mano a mano che sale lungo la coscia, la vena passa alla parte anteriore, nel terzo prossimale, – disse Téó. Sollevò il tessuto epiteliale di Gertrudes per mostrare i muscoli sezionati.

Il professore abbassò lo sguardo, rifugiandosi nel taccuino degli appunti. Aveva un'aria severa, ma Téó non ne era intimidito: l'aula di anatomia era il suo habitat. Le barelle negli angoli, i cadaveri dissezionati, le parti del corpo e gli organi nei vasetti gli davano una sensazione di libertà che non trovava in nessun altro luogo. Gli piaceva l'odore

di formaldeide, i ferri nelle mani inguantate e gli piaceva avere Gertrudes sopra il tavolo.

In sua compagnia l'immaginazione non aveva limiti. Il mondo cessava di esistere e rimaneva soltanto lui. Lui e lei. Gertrudes. Le aveva scelto quel nome al primo incontro, lei con la carne ancora intatta. Il loro rapporto si era approfondito durante il semestre. A ogni nuova lezione Téo scopriva qualcosa: a Gertrudes piaceva sorprenderlo. Téo si avvicinava alla sua testa – la parte piú interessante – e faceva congetture. A chi apparteneva quel corpo? Era davvero Gertrudes? Oppure aveva un nome piú semplice?

Era Gertrudes. Nell'osservare la cute incisa dal bisturi, il naso sottile, le labbra color paglia, non riusciva a concepire un altro nome. Sebbene la decomposizione le avesse sottratto le sembianze umane, Téo vedeva altro in quelle orbite sfigurate: vedeva gli occhi della donna incantevole che, senza dubbio, era stata. Poteva dialogare con loro quando gli altri non vedevano.

Probabilmente era morta vicina alla vecchiaia, a sessanta o settant'anni. I capelli radi e gli scarsi peli sul pube confermavano la sua ipotesi. Nella sua indagine minuziosa, Téo aveva trovato una frattura nel cranio.

Stimava Gertrudes sopra ogni cosa. Solo un'intellettuale sarebbe stata capace di privarsi della lusinga di un funerale per pensare in avanti, alla formazione di giovani medici. Mettersi al servizio dei lumi della scienza, piuttosto che essere ingoiata dalle tenebre, aveva sicuramente pensato. Doveva possedere una libreria piena di buona letteratura. E una collezione di vinili di gioventú. Doveva aver ballato molto con quelle gambe. Balli su balli.

Era vero che molti di quei corpi infilati nelle celle maedoranti appartenevano a indigenti, accattoni che trovavano lo scopo della loro vita nella morte. Non avevano

denaro, non avevano istruzione, ma avevano ossa, muscoli e organi. E questo li rendeva utili.

Gertrudes era diversa. Difficile credere che quei piedi avessero vagabondato per le strade, che quelle mani avessero ricevuto spiccioli per una vita di stenti. Téó non accettava nemmeno l'idea dell'assassinio: il calcio di una rivoltella sulla testa durante una rapina o le botte di un marito tradito. Gertrudes era morta per cause straordinarie, un incidente fortuito. Nessuno avrebbe avuto il coraggio di ucciderla. Salvo un idiota...

Il mondo era pieno di idioti. Bastava guardarsi intorno: idiota in gilè, idiota con il taccuino degli appunti, idiota dalla voce acuta che adesso parlava di Gertrudes come se la conoscesse quanto lui.

– È stata aperta la capsula articolare, sollevando lo strato fibroso esterno, ed è possibile osservare le estremità distale del femore e prossimale della tibia.

A Téó faceva ridere quella ragazza. Nemmeno ridere, morir dal ridere. E se Gertrudes avesse potuto udire quelle scempiaggini al suo riguardo, sarebbe morta dal ridere pure lei. Insieme avrebbero degustato vini pregiati, chiacchierato di varia umanità, visto film per poi discutere della fotografia, della sceneggiatura e dei costumi come due veri critici. Gertrudes gli avrebbe insegnato a vivere.

Era irritante il disprezzo con cui gli altri studenti trattavano Gertrudes. Una volta, quella ragazza – la stessa che adesso, con la sua voce stridula, sciorinava termini medici ricercati –, in assenza del professore, aveva estratto dalla tasca uno smalto rosso e, fra risatine, aveva laccato le unghie del cadavere. Gli studenti avevano subito fatto capannello; si divertivano.

Téó non amava le vendette, ma gli venne voglia di vendicarsi della ragazza. Avrebbe potuto farle avere una pu-

nizione istituzionale, burocratica e inefficace. Avrebbe potuto propiziare un suo bagno nella formaldeide, stando a guardare la disperazione negli occhi di quella maledetta mentre le si seccava la pelle. Ma ciò di cui aveva davvero voglia era di ammazzarla. E, poi, di laccare le sue unghiette pallide con lo smalto rosso.

Ovvio, non avrebbe fatto nulla del genere. Non era un assassino. Non era un mostro. Da bambino, passava notti insonni, con le manine tremanti sopra gli occhi, cercando di fuggire i propri pensieri. Si *sentiva* un mostro. Non amava nessuno, non nutriva alcuna nostalgia o affetto per chicchessia: si limitava a vivere. C'erano delle persone nella sua vita ed era costretto a convivere con loro. Peggio ancora: era costretto ad amarle, a dimostrare affetto. Ma la sua indifferenza non aveva importanza purché la messin-scena apparisse realistica, il che rendeva tutto piú facile.

Suonò la campanella, liberando gli studenti. Era l'ultima lezione dell'anno. Téó uscì senza salutare nessuno. L'edificio grigio rimaneva alle sue spalle e, guardandosi indietro, si rese conto che non avrebbe piú rivisto Gertrudes. La sua amica sarebbe stata sepolta insieme agli altri corpi, gettata in una fossa comune. Non avrebbero piú vissuto quei momenti.

Era di nuovo solo.